Comunità Pastorale "Maria Madre della Chiesa" – Cassina de' Pecchi

Notizie dal Gruppo Missionario

n. 17

Da "Asianews" del 29/09/2009

Imminente l'accordo fra Turchia e Armenia. I giovani lo sperano da tanto tempo.

di *Genes Othman*

Stavolta pare proprio certo: Turchia e Armenia si riavvicinano dopo quasi un secolo di ostilità e silenzio. Il **10-11 ottobre a Zurigo**, grazie alla mediazione di Micheline Calmy-Rey, ministro svizzero degli Esteri, i ministri degli Esteri dei due Paesi, il turco Ahmet **Davutoglu** e l'armeno Eduard **Balbandian**, firmeranno un accordo per **avviare relazioni diplomatiche**.

Lo ha annunciato il primo ministro turco Recep Tayyip **Erdogan (...)** in occasione della sua presenza negli Stati Uniti per il G20 e dopo aver incontrato esponenti armeni della diaspora.

Il premier turco appare determinato: "(...) *Vogliamo portare a termine con successo i passi che abbiamo intrapreso con fermezza*". E, riferendosi sia all'apertura verso gli **armeni** che verso i **curdi**, ha affermato con chiarezza che: "*In questo processo di democratizzazione tutte le questioni sono a pari livello, ma è impossibile risolverle tutte nello stesso momento, bisogna digerirle e farle digerire piano piano*".

Già lo scorso aprile Turchia e Armenia avevano annunciato di aver stilato due protocolli per riprendere le relazioni diplomatiche, riaprire la frontiera e fissare una serie di misure graduali per migliorare i rapporti; i documenti, però, dovranno essere ratificati dai parlamenti nazionali prima di entrare in vigore. E tutto ciò incontra ancora forti **opposizioni interne**, da entrambe le parti.

Si sta ancora trovando un accordo per la dolente questione del Nagorno Karabakh, la regione a maggioranza armena in territorio azero teatro di una sanguinosa guerra negli anni 90 e a causa della quale la Turchia chiuse le frontiere nel 1993 in solidarietà con l'Azerbaijan, il Paese mussulmano suo alleato, che stava combattendo contro i ribelli separatisti armeni.

Ma è soprattutto la scottante questione delle **persecuzioni degli armeni** ad opera dei turchi, che rimane un nodo irrisolvibile. Le prime, a fine '800, per mano del sultano ottomano Abdul-Hamid II, le seconde durante la prima guerra mondiale. Secondo gli armeni, tra il 1915 e il 1916 "*sparirono*" **1.500.000 di persone** deportate ed eliminate per ordine del governo turco; solo 500.000 secondo gli storici turchi, morte durante le operazioni militari in corso. E così la parola "***genocidio***" resta il pomo della discordia.

(...) (Il presidente armeno **Sarksyan**) rimane fermo sulla sua richiesta che vengano aperti i confini al più presto, perchè il suo Stato possa trovare una boccata d'ossigeno anche contro l'attuale crisi economica che sta mettendo in ginocchio il Paese.

(...) "*Una grande **rivoluzione di mentalità***" afferma Alber Kesis, professore all'Università di Istambul. "*Un'occasione preziosa per tranquillizzare gli animi, sanare le ferite, aprirsi al*

dialogo e costruire relazioni amicali" aggiunge lo studente Aykun Kasakyan, che spesso si reca in Armenia e segue programmi televisivi sia in turco che in armeno, potendosi così rendere conto di persona quanto i **mass media** spesso alimentino l'**inimicizia** e l'**ignoranza** tra i due popoli.
"*Si aprano, si aprano questi confini. Le due nazioni prendano aria. Le porte sono ammuffite. Non siamo anacronistici. Coloro che si oppongono a questa apertura con ragioni nazionaliste danneggiano l'umanità e la propria stessa nazione*": è il coro all'unisono dei giovani armeni che in Turchia sono nati e cresciuti, abitano, studiano, sognano. Ma è anche il coro degli armeni residenti in Armenia.
Mentre i Grandi di mezzo mondo discutono di strategie presenti e future per arrivare ad una rappacificazione e soluzione di questo conflitto incancrenito, le nuove generazioni, che già vivono gomito a gomito tra loro – senza cancellare la memoria dolorosa delle loro famiglie – hanno già abbattuto il muro dell'odio e della diffidenza. E nutrono una grande speranza di rinnovamento e di pace.

Agosto 2009:
Istambul – **Oli Rehn**, il responsabile per l'allargamento (della **UE**), ha detto che il processo di adesione della Turchia passa anche attraverso la riapertura della Scuola teologica di Haiki, dove si formavano i teologi e il clero del **Patriarcato Ecumenico**, chiusa improvvisamente nel 1971, dopo più di 100 anni di attività.
Inoltre ha portato a conoscenza della stampa le preoccupazioni espresse a lui dalla Santa Sede sul livello di **libertà religiosa** esistente in Turchia.
Todays Zaman descrive, come mai prima d'ora, il vergognoso e persistente comportamento delle autorità turche, mirato a perseguitare sino alla totale estinzione il Patriarcato Ecumenico.
Ma per capire le vere intenzioni delle autorità turche, sono importanti le dichiarazioni del ministro Egemen **Bagis**, responsabile dei rapporti Turchia-UE : "*La riapertura di Haiki è una questione interna della Turchia*", ovverosia tra i suoi cittadini.
Una soluzione, secondo **Bagis**, va trovata nel contesto della reciprocità con i diritti dei **mussulmani** (**140.000 circa**), che vivono nel nord-est della Grecia, perchè, sebbene cittadini greci, sono secondo Ankara tutti di etnia turca.
"*Insomma la solita storia*", commenta un anziano docente di storia, greco di Istambul, Dimitri G., uno degli ultimi dell'ormai sparuta **comunità ortodossa** della città. "*ogni volta che si pone, durante la visita di Capi di Stato ad Ankara, la questione di Haiki, Ankara, cogliendo impreparati gli interlocutori, pone la questione della reciprocità con la **comunità mussulmana in Grecia**, e così si sorvola su tutto*". "*Ma di quale reciprocità si parla?*" continua Dimitri, "*In **Grecia** esiste una comunità di cittadini greci di religione mussulmana di circa 140.000 persone, di varia origine etnica: turca, pomaca (slavi convertiti all'Islam) e zingari, che sono in piena fioritura, con moschee e clero, scuole coraniche e attività culturali, secondo i dettami della libertà religiosa, **tutto finanziato dallo stato greco e dalla UE**, perchè sono cittadini di uno stato membro della UE. In **Turchia**, al contrario, in seguito alle **sistematiche epurazioni** degli anni passati, **da 100.000** anime che esistevano nel 1923 ci siamo ridotti a malapena **a 3.000**. Al **Patriarca Ecumenico** non è mai stato riconosciuto il suo status storico e **deve procurarsi i fondi per suo conto**. Pertanto qualsiasi invocazione della **reciprocità** da parte turca è improponibile perchè proprio loro l'hanno volutamente e sistematicamente calpestata*".